

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, VIII, Ed. dell'Ateneo, Roma 1969. Un vol. di pp. 160, con 19 fotografie.

L'ottavo volume di questa pubblicazione comprende uno studio di R. Arena sulla continuazione delle labiovelari in greco. Le osservazioni dello studioso italiano nascono dal tentativo condotto da O. Szemerényi di escludere l'esito labiale, giustificando le labiali derivate dalle labiovelari con l'analogia. L'Arena rivaluta la posizione tradizionale, usando anche l'apporto della geolinguistica. K. Branigan dimostra che la dea del serpente era già venerata come divinità nell'antica età del bronzo e nell'antico Minoico II: originariamente essa era la dea della prosperità, poi durante il medio Minoico I-II il suo culto assunse altri elementi e fu assimilato al culto della dea del Serpente, nel medio Minoico III essa divenne la protettrice del Palazzo. L. Godart studia la serie Fh di Cnosso, offrendo un importante contributo al problema: questa serie registra le entrate e le uscite effettive di olio, le entrate sono indicate per mezzo di una transazione (topon. + *apudosi* + "130+ quant.); l'olio è distribuito a individui, santuari, divinità senza l'indicazione di tale transazione; termini particolari: *ono* « consegna » (d'una razione d'olio), *qeteo* « (l'olio) deve essere pagato », *opi* « presso »; molti antroponomi sono *apax*.

S. Levin studia la legge di Grassmann in parole come $\chi\tau\acute{\omega}\nu/\kappa\theta\acute{\omega}\nu$, giungendo alla conclusione che $\chi\tau\acute{\omega}\nu$ è trascrizione dell'ebraico *kheton* (o simili), mentre la grafia di Giuseppe Flavio $\chi\epsilon\theta\acute{\omega}\nu$ indica che la II consonante è una spirante (e per questo non è deaspirata); la grafia $\kappa\theta\acute{\omega}\nu$ è propria di area ionica (psilotica): la prima consonante si è deaspirata e θ è grafia di una spirante. Segue lo studio di L. Polacco che presenta gli scavi di Topakli (Turchia) del 1967, che hanno portato alla luce le rovine di una cappella bizantina e di un *martyrium* paleocristiano del V-VI sec. P. Considine analizza in una memoria assai densa di documentazione il tema della divina collera nell'antica letteratura del Mediterraneo Orientale cioè nei testi Ugaritici, greci, ebraici con interessanti confronti coi testi mesopotamici e ittiti.

J. P. OLIVIER, *The Mycenaean Tablets*, IV. *A revised Transliteration*, (« *Textus Minores* », XXXIX), Brill, Leiden 1969. Un vol. di pp. 43, con 1 tavola.

Il prezioso volumetto presenta in translitterazione le 71 iscrizioni rinvenute a Micene dal 1950 al 1967. L'Olivier che col Bennett è il più grande paleografo del Miceneo, ha riesaminato e rifotografato e translitterato ogni iscrizione del Museo Nazionale di Atene e del Museo di Nauplion. Perciò alcuni testi appaiono modificati rispetto all'edizione primitiva, numerosi frammenti sono stati congiunti (cfr. BCH 91, 1967, pp. 375-378). L'apparato critico pur ridotto al minimo è essenziale. Il lavoro è utilissimo in attesa dell'edizione di A. Sacconi che apparirà tra breve presso le edizioni dell'Ateneo di Roma. Le tavolette di Micene sono elenchi di uomini (serie An), registrazioni di grano (serie Eu), di olio (Fo 101), di spezie (serie Ge), di $\phi\acute{\alpha}\rho\phi\epsilon\alpha$ (L 710), di lana (serie Oe), di *190 (serie Oi), di recipienti (Ue 611 recto), di ideogrammi vari (serie Ue), di *deminija* (V 6591: « letti »?).

(C. MILANI)

ARISTOTELE, *La Metafisica*, traduzione, introduzione e commento di G. REALE (« *Filosofi antichi* », 1), Loffredo, Napoli 1968. 2 voll. di pp. XVI-637 + 526.

La collana di « *Classici della filosofia antica* », diretta da C. Del Grande, non poteva certo iniziare con un'opera più celebre e più programmatica della *Metafisica* di Aristotele e questa, a sua volta, difficilmente poteva trovare in Italia un commentatore più preparato di G. Reale.

L'autore non pretende di giustificare la sua impresa — ché di impresa si deve parlare, tenuto conto della mole dello studio! — con la scarsità delle edizioni esistenti sul mercato. Se l'opera ha una sua precisa collocazione nel panorama degli studi aristotelici è per i criteri che la ispirano, per il lavoro pluriennale in essa accumulato; in una parola, per la sua qualità.



Lo studio comprende un'introduzione, la traduzione e un ampio commento. In ognuna delle tre parti si ammira — come in tutti gli studi dell'autore — una straordinaria chiarezza di idee e di esposizione che anche al più sprovveduto si rivela subito frutto non di semplificazione, ma di perfetto dominio della materia.

La traduzione è condotta secondo criteri che mi sembrano assai validi, in quanto non solo tiene conto delle peculiarità del discorso filosofico (e in particolare del discorso filosofico aristotelico della produzione esoterica), ma poggia anche su osservazioni linguistiche precise, quali il carattere analitico delle lingue moderne nei confronti della sinteticità del greco, della diversa area semantica dei termini ecc. Reale nota bene gli inconvenienti di una traduzione letterale, sul tipo di quelle ormai classiche dei commentatori latini; una simile traduzione, se non vuole esimersi del tutto dal compito di interpretare il testo, di ridarne cioè fedelmente il senso, è costretta a farlo infarcendo il testo di parentesi. Così, invece, nonostante il carattere frammentario, spesso anacoluto ed ellittico, del testo aristotelico (dovuto, come si sa, alla sua destinazione esoterica e scolastica), Reale riesce a metterci sotto gli occhi un testo piano, scorrevole e di facile lettura — se mai è lecito usare questa espressione per una prosa come quella della *Metafisica* di Aristotele.

Nell'introduzione Reale prende posizione — documentando in modo sobrio e convincente il suo punto di vista — sulla questione del titolo e del significato di 'Metafisica' e sulla questione della genesi letteraria del capolavoro aristotelico, da cui dipende in sì larga misura l'interpretazione dell'opera e delle sue famose aporie. Nel cap. su « I capisaldi della Metafisica di Aristotele » non è tanto una descrizione o un riassunto statico dell'opera e delle sue parti che viene offerto al lettore, quanto piuttosto un'acuta analisi della struttura, dello sviluppo dinamico del pensiero dello Stagirita e dei passaggi logici che legano le varie parti: in breve, il divenire dell'opera, sebbene in senso profondamente diverso da come intendono questo divenire i sostenitori dell'analisi genetica. Molte delle famose aporie aristoteliche (come il rapporto tra sostanza ed essere e tra essere e Dio, la questione dell'universale, ecc.), in cui sono rimasti bloccati in passato grandi studiosi come lo Zeller, in questa prospettiva e nel costante riferimento all'indole dell'opera, risultano facilmente superabili.

Un aspetto che Reale mette in luce in modo eccellente è la duttilità del pensiero aristotelico, il suo rifiuto di schemi rigidi e invariabili, per cui non si lega, neppure nell'uso delle sue categorie, a delle accezioni troppo fisse e costanti e che lo rende atto a cogliere la molteplicità dell'essere e della realtà molto più, forse, di quanto i moderni siano disposti a riconoscergli.

Nel commento, riunito a beneficio del testo aristotelico (forse però non altrettanto a beneficio del lettore) al termine di ogni libro, Reale utilizza

quelli che, sulla scorta della critica più aggiornata, ritiene i commentatori più validi, tra i quali spiccano per l'antichità Alessandro d'Afrodisia e per il Medio Evo San Tommaso. La conoscenza dei problemi e della bibliografia aristotelica che l'autore ha accumulato nei suoi precedenti studi e nell'aggiornamento de *La filosofia dei Greci* di Zeller-Mondolfo, da lui curato (Firenze 1967), è qui ottimamente messa a profitto. Il filologo non potrà non compiacersi dell'accuratezza e del metodo ineccepibile con cui il materiale è utilizzato.

Per concludere, un lavoro esemplare che in questo momento di smarrimento e di crisi dei valori metafisici rende un indubbio servizio alla scienza della quale Aristotele ha detto che « tutte le altre scienze sono più necessarie, ma nessuna è superiore ».

(R. CANTALAMESSA)

APOLLONIO RODIO, *Le Argonautiche*, libro I. Testo, traduzione e commentario di A. ARDIZZONI, Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. XXXII-299.

A un decennio dall'edizione del III libro delle *Argonautiche* (Adriatica, Bari 1958) l'Arducci pubblica quella del I, sempre con traduzione e commento. Ma dal '58 a oggi gli studi apolloniani hanno avuto notevole impulso: basti ricordare le edizioni e i contributi di H. Fränkel e del Vian, dell'Eichgrün e del Köhnken, nonché proprio dell'A., che è periodicamente tornato al suo autore (cui già nel 1930 dedicò una monografia) in una serie di studi (in « RF », 1965, pp. 54-60, 257-267; « BPEC », 1965, pp. 3-7; « Helikon », 1965, pp. 532-533; « RF », 1967, pp. 44-47) in certo modo preparatori rispetto alla presente edizione. Lo stesso A. riconosce preliminarmente (p. VI) i suoi debiti verso l'edizione del Fränkel: « debbo intanto dichiarare che questo libro, così come si presenta, non sarebbe venuto alla luce, se nel frattempo non fosse uscita l'edizione oxoniense di Hermann Fränkel... dai cui risultati, per ciò che riguarda la tradizione manoscritta e la costituzione del testo, ho potuto prendere le mosse ». Diversi, tuttavia, appaiono i criteri di edizione. Di fronte alla mole di congetture e correzioni dell'ed. del Fränkel, derivante da un notevole pessimismo nei confronti della tradizione (ed. Oxford 1961, p. VI; *Einleitung zur kritischen Ausgabe der Argonautika des Apollonios*, Göttingen 1964), che ha lasciato perplesso qualche recensore (si veda, per es., A. Colonna, « RF », 1963, pp. 214 s. e 1965, pp. 320 s., ma si tengano presenti le parole del Fränkel, ed. cit., p. XX), si riscontra qui un più prudente rispetto del testo trådito: nel contempo l'apparato si presenta più ricco, e più idoneo, conseguentemente, a offrire la possibilità di una « lettura » critica. In particolare il cod. Laurenziano 32,16 (= S), — la cui importanza lo stesso Fränkel aveva se-